

LA TAVOLOZZA DI CHOPIN

di Lorenzo Fornasieri

Li aveva pre-sentiti questi cicli di “morte e resurrezione”, come ebbe a nominarli la più grande pianista russa del Novecento Marija Judina.

Sono cicli romantici e tardo-romantici, non tecnico-barocchi (e in fondo stupendamente didattici) come i 48 preludi e fughe del Clavicembalo ben temperato di J.S.Bach). Ricordiamo ancora i “Quadri per un’ esposizione” di Musorgskij, le variazioni sul corale S. Antonio, di Brahms, i venti sguardi su Gesù Bambino di Messiaen.

I 24 preludi di Chopin, infatti, sgorgano dalla sua anima come l’ essenza, il succo di tutta la sua produzione.

Dopo aver ascoltato qualche valzer, qualche Mazurka (Oh i Laghi Masuri e quel sapore di acqua, di feste campagnole, di cacce, di boschi e di nevi, di frenetiche danze per una sposa! ...) Dopo aver ascoltato qualche Polacca, qualche scherzo, se ti apri alla barcarolle in F sharp op. o alla Polonaise fantasia n. 61 ,senti che gli orizzonti si aprono all’ infinito; che tutto il respiro del Gran Pan (il Grande Tutto per dirla con Proclo) scuote la tua anima, la quale si smarrisce quasi del tutto della musica - che - anima il mondo e che l’ io riesce in particolari momenti ad ospitare tutto: Il chiave cristiana potremmo dire che l’anima è “capax Dei”, là dove Dio è canto prima del tempo e nel tempo.- la min; sol magg-mi min ...).

Il modello remoto era il Clavicembalo ben temperato, ma qui le composizioni sono brevissimi versi ora tristi, ora infiammati, poi brillanti, sognanti vaganti funerei luminosi. E’ un variare continuo ed improvviso, una corsa che non ti dà requie quasi un correre di adolescente sicuro della vita che intende divorare. A volte senti la tempesta, la guerra, lo schianto dell’ abbandono dell’ amante o la caduta della tua amatissima Varsavia. E poi senti la campagna rorida di pioggia che si riapre al sole, vedi i laghi Masuri, le cavalcate nei campi di grano maturo, le grandi ville signorili della Polonia schiantata dalla spartizione della Patria con le folle di emigranti.

Utile sarebbe comparare qui la poesia di C.K.Norwid, sradicato perenne e in continua fuga, che senti e conobbe il grande compositore, ritrovandosi nello stesso soffrire e amare la Patria.

Tutto il mondo interiore, tutto l’ immaginario di Chopin passano in queste brevissime composizioni (L’esecuzione dei 24 preludi dura meno di un’ ora: alcuni durano 37- 40 secondi ...) Qui il Grande Frederik racconta di sé sussurrando nel vento dei canneti della Vistola l’ amore per le sue donne, i mari caldi, la desolazione di Varsavia.

E’ come il sussurrare di un adolescente in quei particolari momenti, che tutti ricordiamo, quando a dodici anni basta un *ni-ente*, un *nonnulla di Bello* ad aprire ferite dolcissime ed inguaribili nella tua anima: sono finestre sul cielo. I tuoi occhi si fanno celeste-cielo e l’ anima comincia a pulsare e a dilatarsi.

Quand’ ero adolescente, mio padre tutte le mattine faceva risonare nella saletta della casa gli studi di Chopin eseguiti dal grande M. Pollini. Io preferivo lasciarmi cullare dalla Berceuse (anche questa piaceva moltissimo a papà) o infiammare dallo scherzo in si b min. Ma ciò che mi prendeva l’ anima fino a portarmela al settimo cielo erano la barcarole op 60 e la polonaise fantasia op .61.

Oggi ho scoperto che, se vuoi sentire tutto Chopin (in questo tempo, ahimè di multi-tasking) ti bastano 50 minuti: passi in rassegna tutti i Preludi op. 28 e vi puoi sentir vibrare tutte le corde dell’ arpa che fu la grande anima di Chopin.

E qui un’ osservazione. Non a caso, penso, il preludio più lungo (5 minuti) si trova al centro del giro delle quinte, all’ apice del cerchi che ci ricondurrà all’ esaurimento della tavola pitagorica, o meglio della tavolozza, di Chopin: Il preludio è infatti in re b ed è stato nominato “la goccia”, una gemma dove il battito continuo e sommerso di una sola nota ride e canta come una goccia d’ acqua che umile feconda l’ umile terra o scava la pietra. Si insinua dolcemente nel tuo orecchio e ti ricorda la ninna nanna che tua madre ti cantava dicendo che la vita è questo continuo impulso creatore che ti genera e ti rigenera. Sopra questo ribatter morbido , che

opera la mano sinistra, si eleva un canto bellissimo, che pure è frammentario: da quei frammenti tu ritorni alla goccia: al perpetuo amore che ti ricorda la continuità della vita che è sempre racchiusa nel tuo bambino, cioè nel tuo cuore semplice.

Su questo preludio esiste una bellissima meditazione di Mons. Luigi Giussani (*Spirto Gentil*, BUR Saggi, 2011).

Vuoi dunque sentire tutto Chopin? Ascolta in grande silenzio, chiudendo ogni tanto gli occhi e aprendo le finestre del tuo cuore, tutti i Preludi del Grande Frederik.

Appendice

"Le mani spezzate": ovvero un profilo di Cyprian Kamil Norwid.

Con molta difficoltà si è chiarita la figura di C.K.Norwid, rimasta sconosciuta al pubblico italiano, e non solo, per un secolo a causa della struttura difficilissima e oscura dei suoi versi. Alcuni lo assimilarono ai "poeti maledetti"; egli fu invece un poeta crocifisso.

Ne fa un commovente ritratto Giovanni Paolo II nel discorso commemorativo dei 180 anni dalla nascita (discorso pronunciato il 1 luglio 2001). Lì, il Papa slavo e polacco, (che per questa udienza si era riaccostato alle poesie del Nostro) lo paragona ad un uomo straziato dall' esilio, dalla ricerca senza compromessi della Verità, nella poesia, nel teatro, nella scultura. Era un uomo servitore della Bellezza, profondamente cattolico ed amante del papa Pio IX e della Madonna (vedi le poesie *Legenda* e *Litania*).

La miseria lo perseguitò e lo costrinse a chiedere denaro per mantenersi e per i viaggi in America, Firenze, Roma, Parigi. Non ebbe, negli sfortunati amori, la gioia di un matrimonio e di una famiglia. Disse di sé:

Per qualcun altro l' alloro e la speranza
Per me l' unico onore è quello di essere uomo.

Della sua Patria, che lasciò a soli 21 anni e poi non rivide più, disse:

Nessun popolo mi ha redento o creato
Prima dei secoli ricordo l' eternità;
La chiave di Davide la bocca mi ha forzato
Chiamato uomo la romanità.

(Moja Oiczyna)

Morì in un ospizio di Ivry, in Francia. Non c'erano soldi per una tomba personale; così fu gettato nella fossa comune dei poveri. Come Mozart...

Ma Ivry ci ricorda una bellissima poesia di Ungaretti: *In memoriam*. Al funerale di Mohammed Sheab, suicida perchè non sapeva più vivere nè come islamico nè come europeo, c'erano solo Ungaretti, compagno di stanza e la padrona della pensioncina...: Poesia inquietante, da rileggersi nell' oggi, pieno di punte di dolore, quelle ferite che intessono il presente momento di "meticcio".

Dunque a Parigi Norwid incontrò Chopin poco tempo prima che questi morisse. Ci fu un orribile episodio, nelle ripetute rivolte di Varsavia contro i Russi: nel 1865 i Cosacchi saccheggiarono il Palazzo Zamimiansky, a Varsavia, dove era conservato uno dei pianoforti appartenuti a Chopin.

Norwid ne scrisse una bella e lunga poesia in cui si sente lo schianto sul selciato di quello strumento che invece aveva percorso, come volando, tutta l' Europa. In questo schianto "l' ideale ha toccato il selciato".

Ora, dice Giovanni Paolo II nel suo discorso, un po' di terra dove fu sepolto C.K.Norwid è conservata in un' urna nella Cattedrale del Wawel, a Cracovia, dove riposano tutti i re polacchi.

Chi scrive ha consultato la bella letteratura polacca di C. Milosz e i saggi di Silvano De Fanti con le traduzioni di G. Origlia, ma ha trovato il discorso del Pontefice più completo, bello e profondo.

Negli anni di Danzica (1980-89) avevamo quasi brandito il poeta come anima nazionale, della Polonia, il più citato e faticosamente amato. Ora lo veneriamo quale poeta crocifisso alla Bellezza, da essa per sempre baciato e ferito.

Si Propone qui di seguito la poesia Fortepian Szopena, *il Pianoforte di Chopin*.